ANNO XI. **Martedì 20 Luglio 1858** **N. 197.**

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	L. 12	L. 7	L. 4
Provincie	» 20	» 11	» 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Altri Stati a norma delle convenzioni postali.

Ciascun foglio Cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche, e si distribuisce dalle ore 3 del mattino al mezzogiorno.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via B. V. degli Angeli, n. 13, secondo cortile. — Nelle Provincie presso gli Uffici postali. — Parigi, *Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — Londra, *Frederick May*, Street St-James.

Le inserzioni costano L. 1 la linea, gli annunzi cent. 25 caduna linea per una sol volta; cent. 20 per le successive.

Le lettere ed i richiami debbono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

TORINO, 19 LUGLIO

DOMENICO BUFFA

Giovedì scorso c'imbattevamo in Domenico Buffa e congratulandoci con lui della sollecita sua guarigione, ci assicurava che era proprio ristabilito e che preparavasi a recarsi sulle sponde del Lago di Garda per godere aure più pure e negli ozii campestri ristorare la sua salute.

Gli amici suoi rallegravansi che avesse vinta con tanta facilità la malattia violenta ond'era stato assalito, quando ieri lo colpiva un nuovo assalto di apoplessia, a cui questa mattina soccombeva.

Per la sua morte la parte liberale ed il paese hanno fatta dolorosissima perdita, avvengachè egli abbia resi di molti servigi e molti render potesse ancora alla causa della libertà e dell'Italia.

La carriera politica di Domenico Buffa è stata breve, ma bella e sommamente onorevole.

Liberale per dotti studi, ne'quali attinse la convinzione che i popoli non sono prosperi se non sono liberi, nè i governi solidi ed amati, se non poggiano sopra il giusto e l'onesto, egli entrava nel 1848 nella camera elettiva, rappresentante di Ovada sua città natia, appena compiuto il sesto lustro e nel cozzo delle opinioni e nella lotta dei partiti, egli ebbe ben presto campo di metter in evidenza le qualità onde era adorno.

Tenace nelle sue idee, saldo nelle convinzioni, coraggioso nel manifestarle e difenderle, egli acquistò in breve la stima de'suoi colleghi e divenne, in quelle difficili contingenze, uno degli uomini più operosi e più notevoli della parte liberale.

Chiamato a far parte del ministero democratico, fu inviato a Genova coll'ufficio di commissario straordinario governativo.

Erano tempi burrascosi e soltanto un carattere energico poteva resistere allo scatenamento delle passioni ed all'urto de'discordi pareri.

Coloro che giudicarono il contegno di Buffa, senza tener conto delle condizioni speciali di Genova, verso la fine del 1848, furono severi ed ingiusti.

L'imparzialità richiede che non si scompagni l'uso dell'autorità dall'ambiente nel quale si trova, e non si faccia giudizio dell'attitudine del magistrato politico in straordinarie contingenze, come si farebbe in uno stato normale.

Buffa era schiettamente liberale; ma non abbracciava talora le quistioni da tutti i lati, non le esaminava sotto tutti gli aspetti, quantunque fosse di viste elevate e di pensieri generosi.

Donde provenne che fu tacciato nel 1848 d'essere rivoluzionario incorreggibile, egli che difendeva l'autorità, co'mezzi che in que' frangenti, sembravangli più acconci, e che nel 1854 fu perfino tacciato d'essere clericale e pinzochero, egli che la politica de'clericali abborriva, ne destava i propositi ed alla camera elettiva non trascurò occasione di combatterli.

La battaglia di Novara fu una grande sventura per la patria indipendenza e per lo scoraggiamento che insinuò negli animi.

Buffa non disperò dell'avvenire della libertà e della patria. Si strinse al suo partito e vi acquistò una legittima influenza.

Egli doveva un'altra volta recarsi a Genova, ma in ben altre condizioni. Vi andava come intendente generale, come rappresentante politico del governo, e forse vi sarebbe rimasto lunga pezza, se la presentazione della legge della cassa ecclesiastica non l'avesse indotto a rassegnar le sue demissioni, persuaso come era ch'egli doveva assumere parte della risponsabilità di quella legge, a cui era contrario.

Eletto deputato di Sassari, egli rientrava nella camera e quivi, fattosi seguace aperto ed intelligente della politica inaugurata dal presidente del consiglio, la difese strenuamente dagli assalti ond'era fatta segno.

Domenico Buffa era parco di parole, non favellava se non che quando reputava che il suo discorso potesse tornar giovevole a rischiarare la quistione o che necessario fosse di esporre le ragioni del suo voto, ed egli era sempre ascoltato con attenzione anche da' suoi avversari, che in lui rispettavano il parlatore schietto, modesto e non disadorno.

Egli trascorse nelle lettere e nella meditazione la sua gioventù, alieno da' sollazzi che più allettano in quell'età, e per tal guisa preparavasi alle lotte della libertà, alla polemica ne' giornali ed alla cura della cosa pubblica.

Otto anni sono egli toglieva in isposa una gentile donzella di Crema, che rallegrò la sua dimora e gli fece godere le gioie domestiche.

Ma furono brevi: alto di statura, svelto, parco e frugale, egli fu assalito dalla malattia a cui sembrava meno esposto. Questo lo trasse al sepolcro, lasciando desolata la giovine sua sposa madre di cinque bimbi.

Quanti stimano i cuori generosi ed i caratteri fermi e leali, apprezzano la perdita che la patria ha fatto; ma soltanto coloro che lo conoscevano davvicino possono comprendere quanto vivo ed intenso sia il dolore de' suoi amici.

Le fila dei liberali furono da alcuni anni diradate. Uomini eminenti ha mietuto la morte. Facciamo voti che altri sorgano a farne le veci e continuarne la tradizione colla fermezza, coll'integrità, col disinteresse, col coraggio, e collo zelo nell'adempimento del proprio dovere di cui diede splendido esempio Domenico Buffa.

IL TESTAMENTO CERNAZZAI

Un nuovo giornale settimanale che si pubblica a Venezia, *L'Età presente*, contiene una corrispondenza di Udine, nella quale si svelano le false asserzioni della *Bilancia* di Milano, intorno al testamento di Daniele Cernazzai.

Essa merita d'esser riprodotta, ed è la seguente:

« *Udine*, 15 *luglio*.

« Nel n° 77 della *Bilancia*, leggesi una sedicente corrispondenza del Friuli, nella quale *un ignoto calunnia un morto*: azione tre volte vile. Io che conobbi bene il calunniato, assumo l'onorevole uffizio di difendere la sua memoria.

« Padrona la *Bilancia*, padroni i suoi corrispondenti, di biasimare, come e quanto vogliono, la disposizione testamentaria del friulano Daniele Cernazzai. Ma ch'essi, in appoggio di lor sentenza, adducano fatti non veri e citazioni infamanti, la è cosa vivaddio da non potersi e da non doversi tollerare. Se nessuno impedisce ai tristi l'ingiusto attacco, nessuno impedisce ai buoni la giusta e legittima risposta.

« Mi astraggo affatto dalla questione del testamento. Non è questo il luogo, non il tempo di discorrerne. Mi limito, ripeto, e come friulano e come conoscente del Cernazzai, a proteggere l'onore e la pace di un sepolcro dalle profanazioni dei dissennati.

« A far conoscere come sono esatti e bene informati i corrispondenti della *Bilancia* premetto:

« È falso che la famiglia Cernazzai sia *costituita oggi da quattro fratelli*. I fratelli Cernazzai sono cinque.

« È falso che Fabio Cernazzai sia *dottore*.

« È falso che Carlo Cernazzai (della cui amicizia mi tengo onorato) sia *un ex militare*.

APPENDICE

IL SUPPLIZIO DEL GIORNALISTA LINDALH

Corrispondenza dell'*Indépendance Belge*

Stokolma, 2 luglio.

Ritorno or ora dalla prigione dove il signor Lindalh, redattore del *Faederneslandet* fu rinchiuso dopo che fu condannato ad aver mozzata la testa per avere accusato d'un delitto orribile, empio, inverosimile, Enrichetta Mendelsohn una delle bellezze della città, che canta con tanta grazia e tanto buon gusto le melodie di Schubert. Tutti qui conoscono la giovane Enrichetta: essa ha diciotto anni, è bionda, elegante ed ha due occhi un po' velati d'un celeste dolcemente sereno: scrive bene in prosa e compone dei versi piacevoli, e nulla vi ha di più delizioso che il suo bel corpo, che ciò non pertanto è così esile! Prima di questa orribile accusa ella era lieta, ella godeva di ridere; ballava e ballava bene; era insomma un vero fiore della Norvegia e per solo sentirla parlare il suo dialetto svedese noi stavamo attenti. Così dunque tutti i pensieri, tutti i discorsi, tutte le simpatie rispettose stavano in questo malaugurato affare in favore di Enrichetta Mendelshon. Povera ragazza, si diceva, vittima cara e poetica, e ciascuno torceva il volto con orrore dal colpevole sig. Lindalh.

Mediante la speciale protezione del nostro dotto criminalista, sig. Hornung, mi trovai al tribunale nel giorno del processo e potei sentire in tutto quanto avea di terribile l'accusa eloquente di Fruntz Kugler, come anche la risposta audace ad un tempo e pericolosa del dottore Gabriele Uggia difensore del sig. Lindalh. Io mi rammenterò tutto il tempo della mia vita, e se Dio mi aiuta ne avrò ancora per un pezzo, dell'attitudine e dell'accento di madamigella Mendelsohn allorquando comparve innanzi a quel terribile tribunale. Essa era vestita a gramaglia per cui ne risaltava maravigliosamente la candidezza del suo volto e la bellezza delle sue belle mani di cui la destra riposava nella sinistra. Evidentemente ella era tutta in preda all'indignazione ed alla collera che si agitavano nel suo seno e non pertanto si vedeva ch'era riuscita a dominarsi e che giungerebbe senza sforzo al semplice linguaggio dell'innocenza e della verità. Voi sapete che questa specie di delitti eccezionali che intaccano l'onore delle persone sono da noi giudicati in modo eccezionale in una completa solitudine, quasi che la giustizia temesse di aggravare la calunnia e la diffamazione ripetendola innanzi a testimoni inutili. Questo giudizio a porte chiuse non manca di solennità e di grandezza; l'accusato e l'accusatore stanno in faccia l'uno dell'altro e si sentono più vicini di quello che non si sentirebbero quando vi fosse colà un folla che li circondasse de'suoi rumori e de'suoi silenzi, de'suoi movimenti e delle sue passioni. Così l'accusa è più diretta e nulla interviene ad attenuarne la violenza nello stesso tempo che la difesa è più viva, più disperata in mezzo di questa austera solitudine e di queste implacabile silenzio. Arroge che il popolo assente, ma accalcantesi ai piedi dell'edificio, contempla d'un avido sguardo e d'uno spirito indagatore quelle tetre muraglie dietro cui si agita un dramma così grande, e da queste muraglie chiuse, da questi spiragli otturati, da questi sotterranei, da queste torricelle, da questi baluardi che trasudano la disperazione, il delitto e l'infamia, sembra a questo popolo commosso ne'suoi proprii sbalordimenti che talvolta esso senta il lamento, il rimorso, la pietà, il dolore, la disperazione, le lagrime, tutto insomma quello che si ripercuote sotto quelle volte silenziose e senz'eco.

Quando il giudice ebbe lasciato a madamigella Enrichetta Mendelsohn il tempo di ricomporsi, e quando la vide calma e pronta a rispondere, ordinò, inchinandosi, che l'usciere leggesse ad alta voce la feroce accusa del *Faederneslandet*, e l'usciere che era un vecchio, ebbe la fronte coperta di rossore quando la sua mano tremula dispiegò quel foglio infamante. Oh miseria! alla sua età e padre di famiglia, avo di piccoli fanciulli e d'una piccola ragazza chiamata anch'essa Enrichetta, bisognò che questo vecchio ripetesse quelle infamie a questa fanciulla che rassembrava alla statua marmorea della Rassegnazione.

Essa ascoltava cogli occhi fissi sul giudice; allato di suo padre, uomo a sessant'anni, d'una figura venerabile e la cui vita intera fu consumata nel lavoro, assisteva, colla testa bassa e senza nulla capire, a questo dramma in cui era in gioco il suo proprio onore.

Assiso sullo sgabello sul quale prima di lui tanti altri miserabili avevano preso posto, l'accusato Lindalh chiamava invano in suo soccorso quella spietata energia e quell'audace ferocia di cui era sì superbo; ad ogni linea del suo delitto si vedevano palpitare tutti i muscoli del suo volto, si sentiva il suo cuore battere fremendo nel petto affannoso; esso era là, questo disgraziato, immobile, schiacciato, muto, sotto la terribile distretta di questo delitto inesplicabile, faccia a faccia colla sua calunnia e colla sua menzogna; esso torceva la testa, non osava guardarli.

E l'usciere, comprendendo che già il supplizio cominciava per quest'uomo, si pose a sfilare parola per parola, sillaba per sillaba questo tessuto di tradimento, di perversità, di indegnità. Esso calcava su di ogni parola; e la sua voce lenta e il suo sguardo fisso sopra questo miserabile Lindalh sembrava configgergli nel cuore senza pietà delle punte arroventate al foco dei parricidii. E tale era la violenza di quelle sillabe, assassine, che il magistrato ne fremeva sul suo scanno, e che la guardia armata portava la mano sulla sua spada quasi avesse voluto assicurarsi che da se solo avrebbe ben potuto castigare un tanto delitto. Com'ebbe fine questa orribile lettura e quando l'intimo fremito che dominava tutte quelle anime intente ebbe prodotto intero il suo gemito, il giudice rivolgendosi verso madamigella Enrichetta Mendelsohn, le disse:

— Che rispondete voi, madamigella, alle parole del signor Lindalh?

Essa distaccò una mano dall'altra, e levando la destra su cui brillava l'anello di sua madre che la morte aveale rapito dal suo nascere:

— Rispondo che quest'uomo ha mentito e che ne voglio far qui il giuramento.

Allora il cappellano della prigione aprendo il santo libro, lo presentò a madamigella Mendelsohn dicendole: Giurate. Essa baciò il libro inchinandosi, e poi rialzandosi lo toccò solennemente con una mano ripetendo che quell'uomo aveva mentito e ch'essa era pronta a sostenere colla morte quanto affermava in presenza di Gesù Cristo medesimo.

In questo momento gli occhi di madamigella Mendelsohn scintillavano di un tetro fuoco, in quel fuoco vi era più d'una lagrima; la sua voce forte, e d'un bel metallo, era fatta per esprimere come conviensi i più nobili ed i più dignitosi sentimenti dell'anima umana.

« È falso che la facoltà di Daniele Cernazzai fosse *formata in gran parte dai beni portati in dote dalla defunta madre Carnielli Lucia di Travesio, e situati in Travèsio stesso.* Daniele Cernazzai era soltanto amministratore di quei fondi: la sostanza comune de'fratelli Cernazzai è tuttora indivisa.

« Il corrispondente della *Bilancia* inventa, travisa, mentisce.

« Non è vero, che *l'avarizia fosse il carattere dominante di Daniele Cernazzai.* La taccia di avaro, derivatagli dal modo piuttosto gretto e meticoloso con cui viveva e trattava le sue faccende, svanisce di fronte ai fatti che la sua morte ha messo in luce. I suoi coloni e dipendenti, memori dei molti benefici ricevuti, lo ricordano con santo affetto, ed hanno per esso preghiere e lagrime, a cui inutilmente aspirerebbero i tenebrosi corrispondenti della *Bilancia.*

« Che il Cernazzai fosse *ignorante*, è probabile. Infatti i lumi della sapienza non s'incontrano che nelle colonne della *Bilancia* e di simili gazzette. Ma il dabben Daniele, una volta che vennegli presentato il predetto foglio, ebbe la debolezza di dire: *non desidero insudiciarmi le mani.*

« Asserisce il calunniatore: che in Friuli *coloro che vogliono fare il minor male alla memoria del Cernazzai, lo dicono impazzito.* È vero. Questo hanno detto, dalle loro tane, coloro che somigliano ai corrispondenti della *Bilancia.* Ma in Friuli, grazie a Dio, coloro che somigliano ai corrispondenti della *Bilancia* sono rari e piccoli.

« Aggiunge il calunniatore: *sembra che l'esclusione del proprio sangue dalla sua eredità non fosse che una vendetta.... vendetta fraterna.* — E conchiude, lasciando cristianamente intravedere che la mano di Dio abbia punito *di morte subitanea l'enorme ingiustizia* di Daniele Cernazzai.

« Tali infamie, susurrate da una maschera su d'un cadavere caldo ancora, eccitano senso d'orrore e di ribrezzo in chiunque ha diritto di portare alta la testa. Per me, e quale interprete dei sentimenti di onestà e di giustizia che prevalgono nella popolazione friulana, io grido forte al corrispondente della *Bilancia:* mostrati: nelle tenebre combattono i malvagi: gli onestuomini non hanno paura del sole. »

INTERNO

FATTI DIVERSI

Regia Accademia militare. — In quel luogo stesso, che fin dal secolo scorso stabilivasi pel tiro delle artiglierie (d'onde prendeva l'appellazione di Poligono) e che serviva pure alle scuole pratiche ed esercitazioni guerresche de'reali nostri principi, è stabilito oggidì, per sapiente consiglio dell'attuale ministro della guerra, il tiro al bersaglio per le truppe del presidio.

Il nuovo tiro, già in esercizio da circa un anno, non venne finora illustrato da militare esercitazione più onorevole di quella che ebbe luogo nel giorno di domenica 18 luglio 1858.

Gli allievi della R. accademia militare vi si erano recati in quel giorno di buon mattino e in armi per addivenire al tiro di concorso col fucile qual è stabilito dai regolamenti per l'arma di fanteria. Or mentre già onorati della presenza delle LL. EE. il ministro della guerra e del generale comandante la divisione, non che del generale Dabormida comandante generale dell'artiglieria, si disponevano a cominciare lo esperimento, ecco sopraggiungervi, accompagnate dall'esimio loro governatore luogotenente generale comm. Rossi, le LL. AA. RR. i principi *Umberto* ed *Amedeo.* Accolti con quegli onori che sono dovuti e con quei sentimenti di gioia che la loro venuta non poteva non eccitare, si degnavano essi di passare a rassegna quella schiera di giovani eletti, e non pur acconsentivano ad assister al tiro, ma anzi S. A. R. il principe di Piemonte si associava volonterosamente a quell'esperimento cui prendevano parte 19 allievi che avendo riportato il numero maggiore di punti nel tiro al bersaglio, erano stati chiamati a contendersi i tre premi, non che le menzioni onorevoli preventivamente stabilite.

Succedevano dapprima gli spari col fucile alla distanza di 150 passi, poscia colla carabina da bersagliere a 200; ed il principe Umberto sì nell'uno che nell'altro esperimento s'ebbe il primato, avendo in entrambi superati in abilità i migliori tiratori allievi.

Terminata la prova e disaminatine i risultati, veniva, con apposito ordine del giorno, proclamato vincitore del concorso:

S. A. il principe Umberto di Savoia con punti 12 e due centri colpiti.

Fra gli allievi ebbero il primo premio:

L'allievo Benevello con punti 10.

Il secondo:

L'allievo Garau con punti 10.

Il terzo premio:

L'allievo De La Palme con punti 9.

Meritavano menzione onorevole gli allievi: Guy — Ajmerich 2° — Vercellone 1° — Nasi 3° — Tose — Serra 2° — Della Chiesa, caporale — S. Martino 2° — Orero — Du Noyer.

Dopo ciò le LL. AA. RR. si degnavano di assistere pure ad esercizi di maneggio d'armi, non che ad alcune evoluzioni e facevano quindi sfilare il battaglione alla loro presenza. Per ultimo, a porre il colmo alla letizia di quell'avvenimento si compiacevano di manifestare sì agli allievi e sì ai loro superiori la propria soddisfazione pel contegno militare, e per la maestria dimostrata da quelli.

Partivano le LL. AA. RR. accompagnate da sinceri evviva di quei giovani, i quali sono lieti di essere contraddistinti fin d'ora con ispeciali segni di benevolenza da chi sarà chiamato a capitanarli un giorno.

Rientrarono essi in Torino, in bel contegno militare, e preceduti dai loro superiori militari e dalla musica del corpo del treno d'armata, la quale, durante il tiro, avea, per gentile disposizione del proprio comandante, rallegrata la funzione con isvariate sinfonie.

La memoria di questo avvenimento e della squisita gentilezza de'reali principi rimarrà certamente scolpita mai sempre nell'animo di questi giovani e varrà sempre più ad affezionarli a quell'augusta casa di Savoia, cui per sentimento di cuore e per tradizioni di famiglia sono essi già fin d'ora onninamente devoti.

Onorificenze. — S. M. il re, per attestare il suo gradimento al prof. Bernardo Bellini, autore del poema didascalico *Il Parlamento*, gli fece dono di una medaglia d'oro avente un lato l'augusta effigie della M. S. e dall'altra la seguente iscrizione:

Al Professore Bernardo Bellini,
colmo ed elegante scrittore
in versi e in prosa.

Consiglio comunale di Torino. — Nota dei consiglieri che vennero eletti il giorno 14 corrente:

1. Vegezzi voti 1021. — 2. Pinchia, 1002. — 3. Baricco teologo, 845. — 4. Quaglia generale, 789. — 5. Cavalli colonnello, 734. — 6. Duprè cav., 672. — 7. Rignon dottore, 656. — 8. Antonelli ing., 572. — 9. Moris Giuseppe, 560. — 10. Villa avv., 490. — 11. Tecchio avvocato, 477. — 12. Anfossi dottore, 465. — 13. Giacomino, 426. — 14. Bollati ing., 363. — 15. Quarelli, 344. — 16. Mino dottore, 326. — 17. Balbo, 288.

I presidenti delle diverse sezioni dichiararono ineleggibile il conte di Cavour per essere ministro dell'interno.

Dimostrazioni. — I giornali svizzeri nell'annunziare che da alcuni giorni S. E. il conte di Cavour trovasi a Ginevra, soggiungono che in quella città è stata fatta all'E. S. un'accoglienza cordiale, e che una deputazione del consiglio di stato andò all'albergo a fargli visita.

Da ulteriori notizie sappiamo che il conte Cavour partì da Ginevra per proseguire il suo viaggio, ieri mattina, e che nel partire si ebbe nuovamente dagli abitanti di quella città, senza divario di opinioni politiche, cortesi dimostrazioni di benevolenza e di stima. (*Gazz. Piem.*)

Disgrazia. — Ieri, verso le sette pomeridiane, mentre una squadra di alunni convittori del collegio nazionale di Torino recavasi al passeggio, un cavallo adombratosi le si gittò in mezzo e ferì cinque ragazzi, di cui però tre tanto leggermente che uno di essi potè recarsi ugualmente a passeggiare. I due che ebbero qualche contusione più gravi sono Solaroli Carlo Alberto e Bravo Giovanni. Essi ebbero sull'istante le cure dei dottori Sperino e Polto; secondo le notizie che abbiamo potuto assumere stamane, ci è caro poter dire che le loro ferite non danno luogo ad inquietudini e lasciano la fondata speranza d'una pronta guarigione.

(*Staffetta*)

Strade ferrate. — I prodotti delle strade ferrate esercite dallo stato furono i seguenti nel mese di giugno scorso:

Linea di Genova	. . . .	L.	812,483 90
» d'Acqui	. . . . .	»	20,626 14
» di Pinerolo	. . .	»	40,347 36
» di Vigevano	. . . .	»	9,416 »
» di Voltri	. . . .	»	23,892 30
Navigazione sul Lago Maggiore		»	26,933 35
		L.	933,699 05

I prodotti del primo semestre ascesero pel 1858 a . . .	L.	5,282,143 05
pel 1857 a . . .	»	5,393,127 47
Diminuzione nel 1858	L.	110,984 42

Aggiunti i prodotti della linea d'Acqui, aperta nel 1858, la diminuzione resta di L. 213,202 70 e vi partecipano Genova per L. 156,286 48; Voltri per L. 25,322 19; Vigevano per L. 13,126 10 Pinerolo per L. 9,687 29; la navigazione per L. 8,780 64.

Tribunali. Lunedì scorso la prima classe criminale della nostra corte d'appello pronunciò sentenza di condanna ai lavori forzati a vita contro Taricco Domenico, di Mondovì, fonditore in metalli; Peracchio Pietro, di Frassino, minatore; Bodino Giacomo, di Piasco; Barra Giuseppe, mastro da muro, siccome convinti di grassazione con minaccie di morte e a mano armata, commessa sul territorio francese, a danno d'un tal Giacomo Lagier, ricco proprietario del Delfinato.

Abitava questi nel piccolo castello di Verdun non molto lungi da Barattier, villaggio posto al confluente della riviera Vacheria nella Duranza. Sebbene con lui fossero e la sua famiglia, composta della moglie, d'un figlio e della servitù e quella d'un affittaiuolo de'suoi beni, la posizione un po' isolata e l'opinione di uomo danaroso dovevano allettare i malfattori. Infatti, la sera del 10 agosto dell'anno passato, verso le otto e mentre colla famiglia se ne stava cenando in una sala, presso la cucina, si vide a un punto circondato da quattro individui, i quali levandogli contro furiosamente pistole e pugnali gl'intimarono sotto pena della vita di metter fuori tutto il danaro che possedesse. Sulle prime credette di cavarsela rimettendo loro quel danaro che si trovava aver in dosso, una settantina di lire all'incirca: ma quando udì dirsi: essere informati che doveva almeno avere per trecento mila franchi e vide questi uomini maggiormente stringersi colle armi dattorno a sè e alla moglie, li invitò a seguirlo. L'accompagnarono in tre: il quarto restò nella sala a custodire la moglie ed il figlio, mentre un quinto con un pugnale stava sopra il fittaiuolo, ma fuori della casa. Giunti in una camera al primo piano gli tolsero dapprima un orologio d'oro di forma antica, un rotolo di 15 marenghi e tre coltelli a pugnale catalano. Insieme a queste cose, che erano nello scrittoio, stava una chiave, colla quale aprirono

---

Oh, la bella e grande immagine! Oh, l'eloquente e superbo dolore! quand'essa ebbe giurato, baciò nuovamente il libro, e lo restitui al sacerdote che ben la conosceva, che sapeva essere ella stata veritiera, e che credeva al suo giuramento — Mia figlia, le disse, abbiate fede; voi siete innanzi a persone oneste, fedeli servitori del re nostro sire, e di Cristo nostro padrone, ed ora io conserverò preziosamente questo santo libro che fu testimonio della vostra fede e della vostra onestà.

Madamigella Mendelsohn, riprese il giudice, avete voi un avvocato? — Ho mio padre, disse ella, toccando rispettosamente il vecchio che sembrava annichilito.

Si vide allora una cosa così commovente, e così forte che nulla vi fu mai di somigliante in tutta la storia della Svezia, e negli annali criminali. Il sig. Mendelsohn, il vecchio che era venuto là trascinandosi a stento, e ch'era restato immobile senza pensieri e senza sguardi, questo povero uomo, oppresso sotto l'accusa di quel libellista, e che sembrava camminare e respirare come si cammina e si respira in sogno, appena ebbe sentito la mano della sua figlia, sembrò sortire da una profonda letargia; sollevò la testa, guardando tutti gli astanti, i giudici, il presidente, l'usciere, la guardia, e lo stesso sig. Uggia, e siccome i suoi occhi, affatticati dall'età e dal lavoro, non distinguevano perfettamente il sig. Lindalh, si avvicinò all'accusato per ben vederlo. L'accusato sentì sulla sua fronte l'alito del vecchio; ciò fatto, il sig. Mendelsohn ritornò al suo posto accanto di sua figlia e con una voce che sembrava uscire dalle tenebre, cominciò collo spiegare lentamente il dolore ond'era stato colpito, quando dopo i centomila mormorii della città intera avea finito per capire di quale funesta accusa esso e sua figlia erano oggetto.

Mi sembra, diss'egli, che fossi colpito da demenza, o in preda d'un cattivo sogno, e stetti qualche tempo prima di potermi dar conto della realtà di questi delitti — Questo fu il suo esordio, e ben tosto senza studiarvisi, per via d'inattese transizioni, ed in una effettiva tempesta di tutti i più opposti sentimenti, raggiunse una vera eloquenza; dimandò, fra le altre domande, che indirizzava alla giustizia, alla verità, a tutte le leggi, a tutte le tradizioni, a tutti gli animi, s'era veramente il risultato di una civiltà cristiana, che una adolescente, una giovinetta, un'orfana di sua madre potesse essere accusata tra mezzo alla sua città natale, all'ombra augusta dell'altare e del trono, e sotto l'occhio istesso dei magistrati di un delitto infame a tal punto che è relegato tra le favole antiche e nelle metamorfosi pagane? Esso dimandava altresì con una voce che andava di mano in mano rinforzandosi, se mentre il padre era intento all'operaed al lavoro giornaliero, potesse dalla provvidenza di sua figlia vedersi tutto ad un tratto trascinato in queste gemonie, e in questa immonda cloaca.

Ed ora che fare, che sarò io per divenire? come oramai potrò baciare mia figlia? io non ho che questo al mondo; essa è la mia vita e la mia forza, essa è la mia speranza, e la mia felicità! Essa è.... o piuttosto essa era l'immagine fortunata e piacevole di sua madre che io ho perduta, ed ecco dei briganti che si appiattano lungo la mia strada per corrompere e disonorare la mia delizia. Oh i disgraziati! essi non hanno mai avuto dei figli, essi non hanno mai avuto dei genitori! Essi non sanno la prima delle sante leggi del domestico focolare — così parlava il vecchio; la sua accusa era terribile, il suo lamento era commovente, e quando stava per soccombere sotto la piena del dolore, finì per aprir le braccia verso sua figlia, e l'uno e l'altra diedero in uno scoppio di singhiozzi.

Immaginatevi se noi ne fossimo commossi! Il vecchio usciere stornava la testa perchè non si potessero vedere le sue lagrime. Fu l'accusato che le vidde. I suoi giudici stessi sembravano presi di spavento, e contemplavano quella scena commovente non come giudici, ma come spettatori soggetti a tutte le passioni della simpatia e pronti a gridar vendetta! Assiso sul suo banco d'infamia, impassibile e tetro, l'accusato Lindalh circondavasi di un baluardo di nebbioso orgoglio.

Quando il padre finì di parlare, andò a sedersi colla figlia ai piedi del giudice, e nello stesso modo con cui erasi elevato per gradi alla più sublime eloquenza, ricadde nella primitiva inerzia, e tutto il calore di prima fu rimpiazzato da un supremo abbattimento.

Sig. Lindalh, disse il giudice, ora bisogna rispondere a queste accuse, o sottomettervi alle stesse. Avete voi un avvocato?

In questo momento il dott. Uggia prese a parlare. Si sa in tutto il regno che il dott. Uggia è un bello spirito. Il suo sguardo è affabile, la sua voce suona gradevolmente, il suo gesto è quello di un uomo educato alle buone scuole. Esso maneggia con molt'arte il sarcasmo e l'ironia; esso ne fa un ausiliare potente del suo discorso. Eccolo dunque che d'un aria libera e sciolta viene in soccorso al *Faedernes-landet* ed al suo redattore. Esso spiega a chi vuol intenderlo che l'improvvisazione ardente trasporta, e troppo spesso, lo scrittore al di là dei limiti; che più? esso chiama in suo soccorso gli argomenti conosciuti dicendo che madamigella Mendelsohn e suo padre erano talmente al coperto benanco del sospetto, che non capiva perchè tanti lagni e tanto dolore. In una parola, e gli fu piacevole, tanto piacevole che il presidente lo privò per un mese delle insegne e dei diritti della sua professione per complicità, diceva il giudice, e questa parola complicità fece impallidire il sig. Uggia.

Io dirò qui che il cielo il quale, sino allora era stato sereno, si coprì in quel momento di nubi; la pioggia a torrenti batteva sui vetri che ne risuonavano, la folgore scoppiò squarciando le nubi, l'ansietà era immensa, ed in questo mentre i giudici deliberavano nella camera vicina.

Dopo un'ora la porta interna s'apriva con uno stridulo cigolio. I giudici ed il presidente ricomparvero, questi teneva una bianca bacchetta in mano. Lindalh, diss'egli con voce severa, ascoltate con rispetto la sentenza dei vostri giudici e sottomettetevi alla legge che vi colpisce. Per aver calunniato questo vecchio e questa fanciulla, per aver disonorate questi bianchi capegli, e questi quattro lustri appena compiuti, per aver gettato lo spavento nel regno, e la desolazione nelle famiglie, per aver sì crudelmente abusato del diritto di scrivere, uno dei più bei privilegi che le nostre costituzioni abbiano riconosciuto, per tutti questi delitti, la legge del nostro paese, che è la legge stessa delle XII tavole romane, vuole che voi montiate sul palco, e che vi sia recisa la testa colla scure, ed ora pentitevi, e che Dio vi aiuti.

Nello stesso tempo spezzò la bacchetta e la gettò ai piedi dell'accusato.

Quando ebbe sentita la sua sentenza di morte, Lindalh che si era posto in ginocchio si rialzò e dopo aver salutato il giudice abbandonò la sala ricondotto in prigione dalla sua guardia. In questo momento mi sembrò che un abisso si fosse aperto sotto a'miei piedi, e sortii più smarrito d'animo del condannato stesso e più di lui spaventato. (*Continua*)

lo scrigno; racchiudeva desso ben più pingue bottino; imperocchè rapirono dodici mila franchi in altrettanti scudi d'argento, diciotto rotoli da cinquanta marenghi caduno, tre pezze da franchi 100 e sei quadruple e mezza di Spagna: insomma tanto danaro che dopo avere riempito un sacchetto che portavano con loro, n'ebbero riboccanti le saccoccie e le maniche dei farsetti, che legate alle estremità, gravitavano gonfie e suonanti di scudi.

Ricondussero ben tosto il Lagier alla camera dalla cena, ve lo spinsero dentro chiudendone l'uscio, e se ne andarono. Sebbene fosse riuscito al giovane Lagier di svincolarsi e correre a Barattier a dar l'allarme, il soccorso non potè giungere prima che i malandrini avessero preso il largo. Si avviarono questi alla frontiera sarda dove non ostante il peso del danaro, dopo aver percorso 262 chilometri a piedi di mezzo a monti giunsero la mattina del 13, e propriamente nel passaggio detto a *Ponte Bernardo*. Da qui però a Vinadio noleggiarono una soma: indi cangiarono affatto costume e viaggiarono, come loro ne dava agio il rubato danaro, in comode vetture. Stettero sempre assieme infino a Cuneo: quivi provvistisi di belli abiti se la passavano di mezzo a donnaccie, a pranzi, a cene e si spacciavano siccome operai, che andati in Francia a lavorare, vi avevano fatto fortuna. Non nascondevano il loro nome, se togli il Bodino, il quale possessore del passaporto di un Maurizio Peracchio, si qualificò per tale. Pensarono ancora ad alleggerirsi del peso degli scudi e furono da un banchiere ove cambiarono per lire 4500. Poscia quattro di essi nella giornata del 14 o del 15 fecero volta a questa capitale e andarono a prendere quartiere in una casa di tolleranza. Pareva a loro d'essere giunti in capo al mondo, tanto si tenevano sicuri! Ma il procuratore imperiale di Embrun ne aveva già avvertiti gli avvocati fiscali di Nizza, di Savoia e della nostra città, sicchè furono quivi arrestati il 16 d'agosto dell'anno scorso per opera della polizia e mentre ritenevano ancora buona parte della ragguardevole preda, gli abiti nuovi acquistati in Cuneo, l'orologio ed i coltelli tolti al Lagier.

Il dibattimento occupò le udienze del 5, 6, 9, 10 e 12 del corrente. Il P. Ministero era rappresentato dal sig. avv. Masino, sostituito dell'avvocato fiscale generale: l'ufficio dei poveri dal sig. avv. Castelli, sostituito dell'avvocato dei poveri. Al banco della difesa siedevano i signori avvocati Cerrnti, Conforti, Tonso e Villa.

Ospedali mauriziani — Leggesi nel *Cittadino*:

« La regia segreteria del gran magistero dell'ordine mauriziano pubblicò la statistica dei cinque ospedali a questo appartenente per l'anno 1857.

« I ricoverati furono 4,139, di cui 2,540 per la cura medica, 1,599 per la cura chirurgica, i maschi furono 3,122; le donne 1,017. — In complesso i deceduti furono 202; sicchè la media totale dei morti rispetto al numero dei ricoverati fu di 5 15 per ogni 100. Però questa media, mentre fu appena del 5 per 0[0 negli ospedali di Torino, d'Aosta, di Valenza e di Luserna, in quello di Lanzo invece fu del 10 per 0[0; il quale fatto, essendo straordinario, indusse il magistero dell'ordine mauriziano a iniziare gli studii necessarii per conoscerne la causa ed all'uopo apportarvi rimedio.

« Le giornate di permanenza furono 79,755, di cui 40,179 per la cura medica e 39,576 per la cura chirurgica.

La spesa totale pei cinque ospedali nel corso dell'anno ascese a lire 289,691 72. — La spesa giornaliera di ogni malato tra vitto, medicinali, consumazioni di mobili e lingeria, pulizia e culto fu di circa 94 centesimi.

L'ospedale in cui minore fu la media dei decessi è quello di Valenza dove fu appena di 4 03 per 0[0.

In complesso però questa media fu maggiore di quella dei due anni precedenti, perocchè, come dicemmo, essa fu di 5 15, mentre nel 1855 era di 4 60; nel 1856 di 5 06.

I ricoverati furono in complesso 344 più che l'anno scorso; il che è dovuto specialmente all'ampliazione data all'ospedale d'Aosta dove si poterono ricettare 146 malati di più.

Notizie Politiche

Una corrispondenza nella *Gazzetta d'Augusta* dice che l'ufficiale austriaco stato battuto in un caffè di Pavia, ha dato la sua dimissione dal servizio militare, che gli sarebbe concessa con molto dispiacere. La corrispondenza si esprime in questo modo:

« A Pavia fu insultato gravemente qualche tempo fa un ufficiale austriaco; egli non avea in quel momento le sue armi ed ora è arrivato a Milano per domandare la sua dimissione, che gli sarà accordata malvolontieri, essendo egli stimato come un uomo d'onore. »

La sua mancanza non è dunque di avere usato modi prepotenti e provocanti contro una persona inerme, ma bensì di non aver accompagnato quei modi con ulteriori atti brutali di violenza. Tale è la scuola alla quale s'educano gli ufficiali austriaci!

— Scrivesi da Napoli, 10, al *Daily News*:

« Il processo dei prigionieri politici, cominciato il 6, finì il 9. Ora posso darvi un'idea generale del discorso dell'avvocato generale. Pigliando la sua ispirazione dal governo, egli si valse di questa opportunità per sfogare il suo rancore contro il governo piemontese. Però fu detto relativamente poco degli incolpati. Il Piemonte fu il gran tema. Si trattava di una cospirazione covata da lunga mano e Rubattino e comp. a capo di essa. Lo stesso si dice fuori e con più amarezza, dacchè il governo di Napoli fu attraversato nelle sue intenzioni. La conclusione della requisitoria è che quattro devono essere condannati a morte, il barone Nicotera, e tre altri, credo lombardi. Il processo sarà riassunto lunedì, 12 luglio, e probabilmente terminato giovedì, giacchè si dice che due soli avvocati saranno lasciati parlare, uno per Nicotera, l'altro per tutti gli altri accusati. Dal tenore del discorso e dall'andamento generale del procedimento del governo è chiaro che Napoli vuol fare prova di opposizione alla Sardegna, checchè gli possa aver concesso all'Inghilterra. Il rilascio del *Cagliari* non alla Sardegna, ma all'Inghilterra, non fu nulla più che una mostra della linea di condotta che qui si voleva tenere e non sarei sorpreso che si facesse rappresaglia su qualche altro batello di Rubattino che entrasse nel porto. La sentenza pronunziata dalla corte delle prede sul *Cagliari* non fu ancora confermata da sua maestà. Sarebbe impossibile indovinare la ragione di questo indugio. »

Una corrispondenza nella *Gazzetta d'Augusta* dà una lezione di geografia ai triestini, i quali hanno la bonarietà di credersi italiani, mentre l'atto federativo della Germania ha deciso che devono essere tedeschi. Ciò a proposito di un giornaletto teatrale di Trieste, che parlando di cantanti che vengono dalla Germania, cioè da Vienna, ebbe la temerità di scrivere: *Quel benedetto paese terminerà col rovinarci.....* i nostri cantanti. Dove mai va a rannicchiarsi la politica?

— La regina d'Inghilterra arriverà a Cherbourg il 4 agosto. Le loro maestà imperiali faranno la loro entrata in questa città lo stesso giorno, verso le cinque pomeridiane, e vi resteranno il 5, il 6 ed il 7, imbarcandosi poi sul *Bretagne*, per Brest. Il primo convegno fra i sovrani di Francia e d'Inghilterra avrà luogo il 5. Le loro maestà passeranno il 6 nella rada. Il 7 avrà luogo l'inaugurazione, la benedizione, e l'immersione del dock Napoleone III ed a sei ore il varamento del batello a vapore la *Ville de Nantes*, costrutto sopra una delle calate del nuovo bacino. La sera vi sarà ballo offerto dalla città. Un gran pranzo sarà dall'imperatore dato a tutti gli invitati, sotto una tenda innalzata sul ponte del *Bretagne*. Tutti i plenipotenziarii che fanno parte della conferenza di Parigi ebbero inviti per le feste.

— Nella seduta del 15 della camera dei lordi, il conte di Derby, nel proporre la seconda lettura del bill sul governo dell'India, avvertì ai procedimenti che ebbero luogo nella camera dei comuni circa la legislazione indiana. Egli parlò dettagliatamente di varie provvisioni del bill ed insistette nel dire ch'esso non può chiamarsi una misura penale contro la compagnia delle Indie. Esso ha solo in mira di riformare la macchina stabilita in Inghilterra pel governo dell'India. Il trasferimento della sovranità dell'India dalla compagnia alla corona è più nominale che reale, giacchè pure per molti anni addietro ogni autorità pratica era collocata nelle mani del presidente dell'ufficio del controllo.

Nella seduta dei comuni del mattino, Mr. Seymour Fitzgerald, rispondendo a Mr. Danglish, disse che, come segno d'approvazione della condotta di Mr. Barbar, console inglese a Napoli, nell'affare del *Cagliari*, esse venne designato ad un ufficio cui è annesso uno stipendio doppio dell'attuale.

Nella seduta della sera mr. Disraeli introdusse un bill per abilitare il governo ad incorporare la milizia, durante le vacanze, ed a valersi dei reggimenti volontari di milizia pel servizio estero. La seconda lettura del bill di lord Lucan relativo agli israeliti fu vinta da 156 voti contro 65. Nei circoli politici si dice che il parlamento sarà prorogato il 31.

— La *Gazzetta di Madrid* del 13 contiene decreti reali, che accettano le demissioni degli aiutanti di campo del re, generali Villa Roya e Fonteca, e colonn. Espinosa. L'*Espana* dice che questi ufficiali furono dimessi per nessun'altra ragione che per esser eglino stati nominati dall'ultimo gabinetto ad esser amici del maresciallo Narvaez. Il partito progressista va attivamente preparandosi per la revisione delle liste elettorali. Tutti i governatori civili nominati di fresco ebbero ordine di trovarsi ai loro posti pel 20 del corrente mese.

— Si scrive da Vienna 12 luglio al *Times*:

« Mentre i diplomatici a Parigi stanno questionando sopra bagatelle, agenti panslavisti sono attivamente all'opera per produrre una sollevazione generale fra i cristiani nella Turchia europea; ed havvi ogni ragione per credere che non passerà molto tempo e i loro sforzi saranno coronati da successo. Una persona di mia conoscenza, che visita frequentemente le provincie slave e greche della Turchia mi ha oggi assicurato essere la sua convinzione che quella fracida fabbrica sta per andare in rovina da tutte le parti, ed uguale è l'impressione in Russia ed in Grecia. »

— Nella camera dei deputati del Wurtemberg, il 15, il ministro della guerra, De Rumelin, esci in espressioni sulle quali la camera espresse un voto di censura.

— Il principe Alberto di Prussia, secondo una lettera di Giurgewo, è partito di qui per Odessa.

— Una lettera da Vienna nella *Gazzetta delle Poste* dice che la conferenza pel Montenegro non sarà probabilmente tenuta prima di tre mesi, in conseguenza del tempo necessario pei lavori topografici. La stessa lettera dice che Vely bascià, governatore civile della Bosnia, fu arrestato sotto l'accusa di aver lascato Hussein bascià sprovveduto di munizioni.

Si scrive da Zara, 6 luglio, che per parte dell'Austria il capitano dello stato maggiore Jovanonic fu destinato a prendere parte alle conferenze che si terranno a Ragusa per la regolarizzazione dei confini tra la Turchia ed il Montenegro, e a quest'ora deve già essere colà arrivato.

La *Gazzetta di Zagabria* in una sua corrispondenza dai confini della Bosnia portante la data del 10 corrente espone i motivi che diedero origine ai combattimenti del 29 giugno nelle nahie di Kozarac e Nooljan. Il corrispondente sostiene che la prima causa ne furono i turchi. Le collisioni incominciarono al 29 p. p. nel villaggio di Petrinci ovvero Petrinja nella nahia di Kozorac. La mattina di quel giorno erano comparsi nel villaggio gli arrendatori delle decime con numerosa assistenza di turchi da Novi, Kozarac e Pridor. Si trattava di raccogliere le decime. L'affare incominciò tranquillamente malgrado il modo imperioso con cui si erano presentati i turchi. Ma questi incominciarono poi a fare delle stime arbitrarie, i cristiani vollero sostenere i loro diritti, ed ecco che i turchi si misero a maltrattare i cristiani in modo barbaro e a minacciare alcuni di morte. Quest'atto bastò per mettere in fuga alcuni cristiani, i quali sparsero la notizia nei contorni. I cristiani s'armarono e si recarono in aiuto ai loro correligionari. I turchi vedendo che le masse s'andavano ognora ingrossando conobbero il pericolo e decisero di dare un attacco, aprendo tosto un vivo fuoco contro gli sparsi gruppi di rajah. Un turco ed un cristiano rimasero morti e due turchi feriti. Il combattimento andò a terminare verso Han. Durante il combattimento fuggirono 50 famiglie di Petrinci e Dvorisce sul confine austriaco, attendendo il risultato di quelle scaramuccie.

Al 2 luglio si rinnovò il combattimento ad Han ed i begs si ritirarono a Novi colla perdita di due morti, dove furono inseguiti dai rajah ingrossatisi a 600 uomini, decisi di finirla col dare un attacco a Novi. Condottiero dei cristiani è un certo Costic, non Cossich come fu detto altra volta. La comunicazione fra turchi e cristiani è interrotta; si attendono d'ora in ora notizie di nuovi combattimenti.

Dal confine bosniaco scrivono in data dell'11 corr. alle *Narodne Novine*:

« Intorno agli ultimi avvenimenti della Bosnia rilevasi che 14 giorni sono, circa tremila cristiani si erano radunati presso Kostainica sotto il comando d'un malandrino denominato Garac, 2500 di essi marciarono il 2 corr. fino alla metà di strada fra Dubica e Pridor, dove presero posizione sopra un monte di fronte all'accampamento turco.

« Gli altri si misero in movimento lunghesso l'Una e s'impossessarono d'una tenuta dell'agà Pasagic di Dubica turca, tenuta distante un'ora circa da Dubica e posta sopra un ameno colle presso l'Una. Essi rimasero colà fino a ieri sera, incendiarono gli edifizi della tenuta e si riunirono poscia agli altri loro compagni. I turchi, allorchè s'accorsero della loro partenza, si recarono la mattina dell'11 nel luogo e non trovandovi alcuno essi trucidarono in una capanna vicina due vegliardi, impalarono le loro teste e le portarono in trionfo in Dubica, dove i turchi li accolsero come vincitori colle più clamorose manifestazioni di giubilo. »

Lettere private in data di Budua 9 corrente riferiscono esser giunto nel porto d'Antivari uno scuner ottomano con 2000 centinaia di munizioni, di cui due terzi furono trasportati sul fiume Boiana a Scutari. La guarnigione di Scutari conta 7,000 uomini tra regolari e bascibozuk, quella di Antivari 1,500 regolari. Il principe Danilo, vedendo tutti questi preparativi bellicosi, pensa seriamente alla difesa dei più importanti passi. All'8 corrente erano giunti nella nahia di Cernitza 50 muli carichi di munizioni. 300 montenegrini stanno tuttora a presidiare Grahovo, osservando i movimenti dei turchi di Trebigne. Nell'Albania è sparsa generalmente l'opinione che la Porta è intenzionata di dare l'attacco alla Cernagora. Da Risano nulla di nuovo.

Tutti i rapporti dell'Oriente convengono che esiste una grande esacerbazione contro i cristiani, non solo nell'Arabia, ma anche in Egitto, e si vuole che nel Cairo siansi veduti emissarii indiani predicare la distruzione dei cristiani. Anche nell'affare di Gedda si pretende in alcune relazioni essersi trovata la mano dei ribelli indiani, e de'loro agenti.

Si scrive da Damasco 1° luglio all'*Osservatore Triestino*:

« Il vescovo Melchita d'Antiochia residente in questa città, partito ultimamente per l'Europa a fin di domandare soccorsi a favore della diocesi di Nebk, essendo passato per Alessandria cercò di persuadere quei melchiti renitenti ancora alla riforma del calendario a desistere dalla loro opposizione, e sottomettersi al patriarca. I melchiti d'Alessandria, lungi dall'ascoltare queste ammonizioni, s'irritarono vieppiù contro il vescovo, perchè durante la sua dimora in Damasco si dimostrava colle parole, coi fatti e cogli scritti repugnante alla riforma, ed ora cangiò linguaggio per rendersi grato al pubblico europeo, cosicchè pubblicarono litograficamente tutte le lettere scritte dal succitato vescovo in senso ostile al patriarca, e questa pubblicazione viene sparsa copiosamente in questa città; il che fece una sfavorevole impressione, atta a togliere tutta la simpatia che il più detto vescovo godeva.

« Nelle feste nuziali, ch'ebbero luogo la settimana scorsa, del nipote del gran mufti di Damasco, seguirono due straordinarii avvenimenti:

« Il primo si è che il padre dello sposo v'invitò non solamente tutti i consoli europei ma anche i capi di religione cristiana, nonchè il rabbino della comunità israelitica, atto di liberalità senz'esempio in Damasco. — Havvi chi crede sapere che ciò fu per insinuazione del seraschiere Ahmed bascià, che avendo abitato molti anni a Vienna nutre sentimenti molto umani verso i raià, e mostra anche dilettarsi della società europea; ma per quanto soddisfacente sia questo fatto, altrettanto ributtante è il secondo incidente occorso nelle citate nozze. Una giovinetta musulmana di 7 anni, il cui padre costantinopolitano è assente, invitata alla festa vi si recò con altre donne, quando una femmina della comitiva la fece deviare conducendola in un'altra casa, ove la povera zitella fu strangolata e derubata delle gioie, ed il suo cadavere fu gettato nel fiume. — I parenti della fanciulla, lo stesso mufti ed altri notabili presero un grand'interesse a scoprire l'esecrando misfatto; finalmente la polizia riescì per mezzo dei gioiellieri a rinvenire la colpevole, e fu arrestata. Dopo qualche esitazione essa confessò il delitto, compromettendo però un negoziante islamita, ed un orefice cristiano, denunziando l'uno come istigatore, e l'altro come manutengolo. Il processo continua, ma il pubblico è ansioso di vedere qual condanna avrà la spietata delinquente.

« La comunità protestante di questa provincia, il cui numero è ben tenue e composto tutto di recenti convertiti, ha ottenuto per mezzo del console inglese un ordine visiriale che l'abilita a nominare un membro per sedere nel consiglio municipale, come le altre comunità cattolica, greca ed israelitica. Come tale fu eletto un certo Sciamie che da pochi mesi passò dalla chiesa greca alla protestante, e la cui famiglia è tuttora ortodossa. »

Borsa di Parigi del 19 luglio.

Fondi francesi	in contanti	in liquidazione
3 0[0 . . .		68 20 68 30
4 1[2 p. 0[0 .	95 80 » »	
Consolid. ingl. .		95 3[4.
Fondi piemont.		
1849 5 0[0 . .	92 50 » »	
1853 3 0[0 . . .	54 » » »	

G. Rombaldo, *Gerente*.

CAMERA DI COMMERCIO E D'AGRICOLTURA DI TORINO.

Borsa di Commercio — *Bollettino ufficiale dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali.* — Corso autentico — Torino, 19 luglio 1858

FONDI PUBBLICI	Contr. del giorno pr. dopo la borsa		Contr. mattina	
Rendita Godimento	in contanti	in liquid.	in contanti	in liquid.
1819 5 0/0 1 aprile	— —	— —	— —	— —
1831 » 1 gennaio	— —	— —	— —	— —
1848 » 1 marzo	— —	— —	— —	—
1849 5 0/0 1 gennaio	— —	— —	89 75	—
1851 » 1 dicembre	— —	— —	90	—
1853 3 0/0 1 gennaio	— —	— —	— —	—
FONDI PRIVATI				
Az. Cassa com. e ind. (n.c.)	— —	— —	— —	221 50 31 luglio

Corso normale — Cambi	per brevi scad.	per 3 mesi
Augusta	255 1/2	25 3/4
Francoforte S. M.	213 1/4	
Lione	99 90	99 10
Londra	25 10	24 95
Milano	.	.
Parigi	99 90	99 10
Torino *sconto*	5 0/0	
Genova *sconto*	5 0/0	

Corso delle monete — Oro	Compra	Vendita
Doppia da L. 20	20 00	20 00
— di Savoia	28 48	28 58
— di Genova	78 70	78 90
Sovrana nuova	35 00	35 05
— vecchia	34 65	34 81
Eroso-misto		
Perdita per 0/00	5 »	2 5 0

ORARIO DELLE PARTENZE DEI CONVOGLI DELLE STRADE FERRATE
conforme alle variazioni del 12 maggio.

Partenze

DA TORINO A GENOVA

da Torino	da Genova
Ore 5, 45, 9 40, 11 45 ant.	Ore 5 50, 9 45 ant.
» 3 50, 6 15 pom.	» 3 35, 6 30 pom.

DA ALESSANDRIA

per Torino	per Genova
Ore 3 50, 8 55, 11 50 ant.	Ore 3 15, 8 25, 11 40 ant.
» 6 40, 8 35 pom.	» 3 15, 6 30, 8 25 pom.

DA GENOVA [illegible]

da Genova	da [illegible]
Ore 7 45, 12 15 antim.	Ore 8 25 antim.
» 3 40, 7 15 pom.	» 4 00 pom.

DA GENOVA A VOLTRI

da Genova	da Voltri
Ore 6 30, 8 55, 12 ant.	Ore 5 15, 7 55, 10 20 ant.
» 3, 5 10, 7 35 pom.	» 1 35, 4 10, 7 pom.

DA MORTARA A VIGEVANO

da Vigevano	da Mortara
Ore 4 25, 9 30 antim.	Ore 6 00, 10 20 ant.
12 40, 6 20 pom.	» 3, 8 30 pom.

[illegible]

da Savigliano	da Saluzzo
Ore 6 55, 10 35 ant.	Ore 5 58, 9 38 ant.
4 30, 8 45 pom.	» 3 35, 7 45 pom.

[illegible]

da Bra	da Cavallermagg.
6 06, 9 46 ant.	6 45, 10 25 ant.
» 3 41, 7 56 pom.	4 20, 8 35 pom.

DA TORINO A PINEROLO

da Torino	da Pinerolo
Ore 5 30, 12 ant.	Ore 7 30 ant.
» 5 30 pom.	» 2 40, 7 35 pom.

DA TORINO A SUSA

da Torino	da Susa
Ore 5 10, 10 ant.	Ore 3 30, 5 15 ant.
» 3, 7 15 pom.	» 3 05, 8 pom.

DA TORINO A CUNEO

da Torino	da Cuneo
Ore 5 20, 9 ant.	Ore 5 25, 9 05 ant.
» 2 55, 7 10 pom.	» 3, 7 15 pom.

DA VERCELLI CASALE-VALENZA

da Vercelli per Valenza	da Valenza per Vercelli
Ore 7 30, antimerid.	Ore 9 17, antimerid.
» 5, 8 25 pom.	» 12 30, 7 50, pom.

DA SANTIA' A BIELLA

da Santià	da Biella
Ore 7 45, antimerid.	Ore 6, 11 antim.
» 2 25, 7 55 pom.	» 5 30 pom.

STRADA FERRATA DA ALESSANDRIA A STRADELLA E DA NOVI A TORTONA

da Stradella ad Alessandria	da Alessandria a Stradella
Ore 6, 9 25 antim.	Ore 5 20, 9 antim.
» 12 30, 4 20 pom.	» 12 10, 8 45 pom.
da Tortona	da Novi
Ore 7 45 ant.	Ore 9 ant.
» 6 15 pom.	» 5 55 pom.

DA TORINO AL TICINO PER NOVARA

da Torino	dal Ticino
Ore 5 20, 8 antim.	Ore 5 30, 10 antim.
» 12 30, 5 55 pom.	» 3 20, 8 40 pom.

DA TORINO A CALUSO

da Torino	da Caluso
Ore 5 20 antim.	Ore 5 25, 7 55 antim.
» 12 30, 8 pom.	» 6 pom.

DA ALESSANDRIA AD ACQUI

da Alessandria	da Acqui
Ore 8 45 antim.	Ore 5 30, 10 20 antim.
» 12 30, 7 pom.	» 5 pom.

STRADA FERRATA VITTORIO EMANUELE

DA AIX-LES-BAINS A S.-JEAN DE MAURIENNE

da Aix-les-Bains	da S. Jean de Maurienne
Ore 4 14, 7 14 antim.	Ore 5 05, 9 40 antim.
» 12 16, 5 42, 9 52 »	» 6 30, pom.

DA ALESSANDRIA AD ARONA

da Alessandria	da Arona
Ore 3 30, 8 50 antim.	Ore 5, 8 30 ant.
» 12 05, 7 12 pom.	» 12 30, 5 20 pom.

Tipografia dell'*Opinione* diretta da C. CARBONE